

Le liturgie

Il percorso delle liturgie, appuntamento domenicale del festival nelle splendide basiliche ravennati, prende anch'esso il la dal tema della Grande Guerra. Come conciliare il ricordo dei 100 anni dallo scoppio del primo conflitto mondiale con le musiche legate ad un contesto di spiritualità religiosa così alto come quello liturgico? Lo spunto è nato dalla foto esposta al museo della prima guerra mondiale al Sacrario di Redipuglia; in essa sono ritratti i volti tirati degli alpini abbarbicati su una roccia scoscesa mentre il sacerdote celebra la messa, volti che esprimono l'intensità palpabile di anime protese forse al pensiero dello scontro a fuoco imminente, ai propri cari, al timore di non poterli più riabbracciare, di essere prossimi al traguardo della vita, ultimo faccia a faccia con se stessi e col proprio Signore. L'esecrazione sacrosanta della guerra e di ogni guerra, la condanna e il rifiuto della violenza come strumento di sopraffazione e di dominio, come mezzo per affermare le proprie ragioni, non spiegano il mistero di quei volti così carichi di umanità. Le analisi e le ideologie nel loro procedere per categorie e affermazioni di principio non si curano del dramma dell'uomo concreto, fatto di carne ed ossa.

Chi può abbracciarne il mistero, chi può addentrarsi nel paradosso più contraddittorio degli umani conflitti per farsi ugualmente compagno di quanti, pur su versanti opposti e con divise di diverso colore, condividono infondo "lo stesso identico umore".

La musica e il canto sono la più diretta espressione di questo umano "umore" che ha intriso di sé le rarefatte armonie dei cori alpini evocative ad un tempo dello scenario più suggestivo della magnificenza del creato e di quello lancinante di cruenti battaglie; dalle trincee, dalle linee di confine naturali tracciate dall'arco alpino, proviene l'eco di voci proiettate a celebrare l'imponenza di una presenza che lo stagliarsi delle vette fa sentire vicina e incrollabile finanche nella devastazione del massacro bellico.

Le prime due liturgie che proponiamo hanno come protagonisti gruppi vocali provenienti dai confini estremi delle Alpi; da una parte **Gli Armonici Cantori Solandri**, formazione trentina composta dalle voci soliste del coro Santa Lucia di Magras che da oltre vent'anni si dedica alla ricerca del ricco patrimonio di canti sacri e tradizionali delle valli del Trentino Alto Adige, dall'altra il **Corou de Berra**, costituitosi a Nizza nel 1986 con l'intento di riproporre, rivisitandoli, i canti tradizionali sacri e profani delle Alpi Mediterranee fra Provenza, Piemonte, Liguria e regione nizzarda.

Un salto indietro di qualche secolo ci proietterà nell'Europa del XVI e XVII secolo, quell'Europa teatro di innumerevoli conflitti armati ma accomunata da un comune sentire, attraversata e devastata dagli eserciti delle nazioni in lotta e nello stesso tempo percorsa e ricreata dagli artisti che da una corte all'altra diffondevano la bellezza come tratto distintivo più forte dell'identità europea. Al di qua e al di là delle Alpi, oltre i confini nazionali, nelle cattedrali di tutt'Europa risuonavano le armonie dei grandi polifonisti che con la propria impronta personale alimentavano lo svilupparsi di un linguaggio comune fortemente condiviso. La messa che il gruppo iberico **La Grande Chapelle** dedicherà ad alcuni compositori del rinascimento spagnolo quali Cristobal de Morales, Francisco Guerrero e Tomas Luis de Victoria, assai noti ben oltre i confini della penisola iberica, ci riporterà nel clima musicale di una celebrazione liturgica nella Siviglia del XVI secolo che, grazie all'ensemble **La Venexiana**, potremo mettere a confronto con quello di una messa a San Marco di pochi decenni successiva, quando Giovanni Rovetta, cantore del coro della Basilica Marciana succederà a Claudio Monteverdi come maestro di quella celebre cappella.

Angelo Nicastro



In Templo Domini

Musica sacra e liturgie nelle basiliche

Messa nella Siviglia del XVI secolo

*musiche di Cristóbal de Morales,
Francisco Guerrero e Tomás Luis de Victoria*



BASILICA DI SAN VITALE
Domenica 22 giugno ore 10.30

La Grande Chapelle

Hanna Medlam soprano

Marnix De Cat, Gabriel Díaz Cuesta contertenori

David Munderloh, David Hernandez Anfruns tenori

Jesús García Arejula basso

direttore Albert Recasens

Fondato nel 2005 da Ángel Recasens, e attualmente diretto dal figlio Albert, è un ensemble vocale e strumentale di musica antica.

Il nome deriva dalla celebre cappella musicale della corte di Borgogna (in seguito d'Asburgo), attiva presso la corte spagnola fino al xvii secolo. Conosciuta anche come *capilla flamenca*, era diretta da maestri come Nicolas Gombert, Philippe Rogier e Matheo Romero. Come lo storico coro nel suo periodo di maggior splendore, anche La Grande Chapelle è composta da artisti provenienti dai diversi paesi europei, eterogeneità che dona al gruppo il suo tratto distintivo, caratterizzato dalla volontà di evitare ogni uniformità timbrica ponendo l'accento piuttosto sulla ricchezza delle trame musicali.

Gli interessi di La Grande Chapelle sono principalmente rivolti al campo della musica sacra. L'obiettivo principale è quello di rileggere le grandi opere vocali del xvi, xvii e xviii secolo, con particolare attenzione alle produzioni policorali barocche, contribuendo allo stesso tempo all'urgente necessità di riportare in vita opere del repertorio musicale spagnolo ormai cadute in oblio. Questo è il motivo per cui l'ensemble si dedica con passione a promuovere la ricerca (dalla raccolta di materiale al lavoro di inventario, allo studio e alla trascrizione) e a proporre repertori inediti, registrando cd e pubblicando musica trascritta sulla base di rigorosi metodi scientifici.

Nel 2005 l'ensemble ha intrapreso un ambizioso progetto discografico e fondato una propria etichetta, la Lauda, che ha attualmente al suo attivo tredici incisioni concentrate su due aree principali: l'esplorazione del rapporto tra la musica e la letteratura del Secolo d'Oro spagnolo e il recupero delle opere sacre dei grandi compositori spagnoli, in gran parte attraverso allestimenti che riportano le opere liturgiche al loro contesto appropriato. L'ultima pubblicazione dell'ensemble (2013) recupera due messe di Alonso Lobo, maestro di cappella presso le cattedrali di Siviglia e Toledo al tempo di El Greco.

Le incisioni per l'etichetta Lauda hanno ricevuto numerosi prestigiosi premi e riconoscimenti nazionali e internazionali per la qualità e il rigore artistico.

prossimo appuntamento:

29 giugno domenica, ore 10.30

Basilica di San Vitale

Messa a San Marco nel xvii sec.

musiche di Claudio Monteverdi, Giovanni Rovetta

La Venexiana

direttore Claudio Cavina

Messa nella Siviglia del xvi secolo

musiche di Cristóbal de Morales, Francisco Guerrero e Tomás Luis de Victoria

Introitus

Cristóbal de Morales (Siviglia ca. 1500 - Marchena 1553)
Mottetto *Jubilate Deo omnis terra*

Kyrie

Francisco Guerrero (Siviglia ca.1528 - 1599)
dalla Messa *Sancta et immaculata virginitas*

Offertorium

Cristóbal de Morales
Responsorio *Peccantem me quotidie*

Sanctus e Benedictus

Tomás Luis de Victoria (Avila 1548 - Madrid 1611)
dalla Messa *Gaudemus*

Comunio

Cristóbal de Morales
Mottetto *O sacrum convivium*

Commiato

Tomás Luis de Victoria
Mottetto *Surrexit pastor bonus*

Nell'anno di grazia 1536, in Europa riprendono le ostilità che già dagli anni Venti vedevano contrapporsi le due maggiori potenze del secolo xvi: da un lato la Spagna del sacro romano imperatore Carlo v d'Asburgo, dall'altro la Francia di Francesco i di Valois.

È papa Paolo iii, al secolo Alessandro Farnese, che il 17 giugno 1538 a Nizza riesce a portare a termine le difficilissime trattative tra i due sovrani.

Tra i cantori papali è il sivigliano Cristóbal de Morales (1500 ca.-1553), il maggiore compositore spagnolo di musica sacra, e tra i maestri che nel secolo xvi godono di ampia fama internazionale. È di certo per celebrare e solennizzare lo storico incontro vis-à-vis fra i tre potenti che Morales compone il mottetto *Jubilate Deo in omnis terra*, il cui testo cita esplicitamente "Carolus et Franciscus, principes terrae", riservando però un posto d'onore al "suadente Paulo" (come dire, "Paolo il persuasivo") vero artefice della pace tra i due sovrani.

Il riutilizzo della musica altrui è, paradossalmente, un modo per evidenziare la propria perizia compositiva (l'*inventio*, nella retorica medievale, non è l'arte di creare ex *nihilo*, ma la capacità di elaborare un tema dato), ed è quindi anche un modo per omaggiare chi si reputa possedere una maestria superiore ai propri colleghi. Non sorprende quindi che il mottetto *Jubilate Deo* di Morales sia stato riutilizzato in una delle messe più note di un altro grande compositore spagnolo, attivo in Italia nella seconda metà del secolo xvi. Tomás Luis de Victoria (Ávila 1548 ca. - Madrid 1611). Cattolico osservantissimo, dedito esclusivamente alla musica sacra, De Victoria rende omaggio a Morales nella propria *Missa "Gaudemus"*, una composizione che appartiene al genere della cosiddetta "massa-parodia" assai praticato nel secolo xvi.

De Victoria non è il solo ad avere omaggiato Morales parodianto una sua composizione. Anche un suo allievo diretto, il sivigliano Francisco Guerrero (1528-1599), anche lui attivo a Roma, dove conobbe i più celebri polifonisti contemporanei compresi De Victoria e Palestrina, ha riutilizzato una composizione di Morales nella propria *Missa "Sancta et immaculata virginitas"*, che ha la propria base nell'omonimo mottetto di Morales del quale Guerrero amplia curiosamente la *texture* (il mottetto parodiato è a quattro voci; la messa a cinque).

tratto da *Compositori spagnoli e contrappunto "alla fiamminga"* di Tarcisio Balbo